

EDITORIALE

GOZZI: IL PURISTA SCONFITTO DA GOLDONI

ENRICO GRANDESSO

Il ritrovamento di 9500 carte manoscritte non è certo cosa da tutti i giorni. Nel caso di Carlo Gozzi (1720-1806), erano state rinvenute nell'archivio familiare e messe a disposizione del pubblico nel 2006 dalla Biblioteca Marciana di Venezia, aprendo agli studiosi la conoscenza di un ampio numero di nuovi testi. La ricchezza e qualità dei materiali hanno suggerito alla **Marsilio** la pubblicazione dell'edizione nazionale critica delle opere gozziane, il cui primo volume, «Commedie in commedia» (a cura di Fabio Soldini e Piermario Vescovo, pp. 500, euro 24), contiene tre testi teatrali inediti. Il primo, «Le gare teatrali» del 1751, è una satira delle ambizioni dei due autori più conosciuti sulla scena veneziana del tempo: Carlo Goldoni e l'abate Pietro Chiari. Il secondo, «Le convulsioni», del 1763, è uno spaccato sulla vita di una compagnia comica; infine il terzo, «La cena mal apparecchiata», composto nello stesso anno,

teatrali apprezzate in tutta Europa – la più famosa delle quali, «L'amore delle tre melarance», è ancor oggi rappresentata. Altrettanto famose furono però le sue polemiche a tutto tondo contro i due rivali, Goldoni e Chiari (ribattezzati Pasticcio e Girandola ne «Le gare teatrali»). L'accusa nei loro confronti era di sciattezza, la loro colpa quella di vendere la buona scrittura per il successo commerciale, cedendo senza dignità ai gusti del pubblico veneziano più popolare. «Que' due poeti teatrali – scriverà Gozzi nell'autobiografia "Memorie inutili", uscita nel 1797 –, emuli e critici l'uno dell'altro, ebbero il vigore di far bollire i cervelli della nostra popolazione... una tempesta di commedie, di tragicommedie, di tragedie, ammassi di imperfezioni, poste in scena a gara e a furore successivamente da que' due geni dell'incoltura». Senza farsi pregare, Goldoni rispose al rivale ricordando che «convien lasciar padrone il popolo egualmente delle mode del vestire e de' linguaggi». Quella del classicismo purista, nutrito nelle opere di Gozzi da una mirabile fantasia, si rivelerà una battaglia persa: sia nella lingua della commedia, sia in letteratura, dove la novella sarebbe stata incalzata e «superata» dal romanzo. Con buona pace – meglio: con più di un tormento – del nostro autore, che considerava il romanzo portatore di uno stravagante e inaccettabile eccesso di modernità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Gozzi

riprende una commedia francese di Noël Lebreton ed ha per protagonista Valerio, un innamorato indebitato che impulsivamente ha invitato a una gran cena la promessa sposa e ad altri

convenuti: «Io vorrei almeno sapere un modo di farli snidare di casa in qualche maniera onorata...». Con l'aiuto di Brighella, servo astuto, egli riuscirà infine a mandare a monte l'incauto invito. Nato a Venezia da famiglia nobile ma ridottasi in povertà, Carlo Gozzi studiò da autodidatta. Dopo aver fondato nel 1747 l'Accademia dei Granelleschi, mirante alla salvaguardia della tradizione letteraria, compose poemi e novelle, ma soprattutto commedie e fiabe



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.